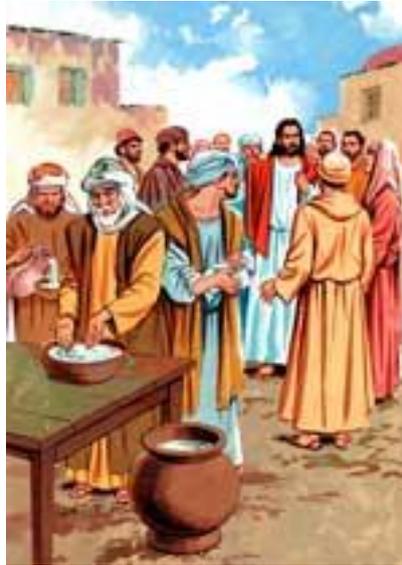


29/8/2021

XXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/B

Letture: Deuteronomio 4, 1-2.6-8
Salmo 15 (14)
Giacomo 1, 17-18.21.22.27
Vangelo: Marco 7, 1-8.14-15.21-23



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Gesù ha combinato qualche cosa di grave, perché arriva la Santa Inquisizione, che oggi si chiama “Congregazione per la Dottrina della Fede”. A quel tempo era formata dagli scribi, che da Gerusalemme vanno da Gesù, perché si era sparsa la voce che Lui e i suoi discepoli si sedevano a tavola, senza essersi lavate le mani.

Questa era una prescrizione data ai preti. I farisei hanno esteso questa pratica a tutte le persone pie. Bisognava lavarsi le mani fino al gomito, altrimenti si interrompeva la comunione con Dio.

Adesso, noi scherziamo, ma ancora oggi ci sono persone, che credono che la comunione con Dio si realizzi attraverso alcune pratiche.

Gesù aveva tutte le virtù, ma non era prudente. Quando arriva la delegazione da Gerusalemme, Gesù definisce i componenti, come ipocriti, perché hanno sulla bocca il Nome di Dio, ma il loro cuore è lontano.

Gesù introduce la regola che non sono le cose esterne a creare comunione con Dio, ma la comunione con Dio si forma a partire dal cuore.

Gesù fa presente che nel nostro cuore ci sono le “famoso dodici bestie”, citate in **Isaia 34**: sei al singolare, sei al plurale. Le ho analizzate ieri nella Preghiera del cuore.

Nel nostro cuore abita Gesù, ma anche queste dodici bestie, che non dobbiamo chiudere in gabbia; noi dobbiamo addomesticarci con la lode per ogni situazione e il silenzio accompagnato dalla Preghiera del cuore.

Respirando consapevolmente, la vipera, che è dentro di noi, viene addomesticata.

Per continuare l’Omelia, ho preferito soffermarmi sulla seconda lettura. Da oggi, per cinque settimane, leggeremo la Lettera di Giacomo, che, secondo Martin Lutero, andava tolta dalla Bibbia. Martin Lutero preferiva la Lettera ai Romani, che punta sulla fede, mentre la Lettera di Giacomo punta molto sulle opere.

Ma quali opere?

Per le opere di carità non c’è bisogno di fede. Ci sono persone, che non frequentano la Chiesa eppure compiono tanto bene.

Leggiamo nel Giudizio finale di **Matteo 25, 37-40**: *“Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me.”*

Queste sono persone, che fanno il bene per un ideale sociale o perché sentono il bene dentro di sé.

Le opere della fede si possono compiere solo se si ha fede.

Guarire, liberare le persone nel Nome di Gesù, fare un discernimento degli spiriti nel Nome di Gesù, esercitare un carisma si possono fare solo se si ha fede in Gesù.

La scissione su questo argomento tra Protestanti e Cattolici è stata sanata nel 1999 da Giovanni Paolo II con la “Dichiarazione congiunta sulla Dottrina della Giustificazione”, ad Augusta in Germania.

Se abbiamo fede, non possiamo comportarci come chi non ne ha. Le opere sono consequenziali a una immagine di fede, che è dentro di noi.

I pochi versetti di Giacomo letti oggi iniziano con il concetto che la Parola di verità genera dei figli. Ogni volta che parliamo del Signore o del Vangelo, generiamo dei figli, non soltanto durante l’Omelia o le Catechesi che si tengono nei gruppi, ma nel quotidiano.

Quando parliamo ai figli, agli amici, ai conoscenti..., se riusciamo ad immettere la Parola di Dio, la Parola del Vangelo, generiamo quelle persone, viviamo questa comunione diversa: stiamo piantando qualche cosa.

“Accogliete con dolcezza la Parola che è stata seminata in voi e che può portarvi alla salvezza.”

Ogni volta che parliamo, stiamo piantando un seme nella persona con la quale ci relazioniamo.

Quando apriamo la bocca, la nostra parola porta salvezza, gioia, edifica le persone?

Dovremmo imparare a fare un discernimento sui nostri discorsi, perché le parole hanno un significato.

Leggiamo in **Matteo 15, 13**: *“Ogni pianta che non è stata piantata dal mio Padre celeste sarà sradicata.”*

Nella nostra vita ci sono realtà, che hanno piantato tende, alberi, ma questi non sono stati piantati da Dio, non vengono da Dio. Se facciamo un cammino, primo o poi, il Signore viene a potare, a togliere le realtà, che non vengono da Lui.

L'evangelista Giovanni dice che ogni albero verrà pulito. Dio interviene e toglie quello che non viene da Lui.

Noi dovremmo aspettare che il Signore venga a togliere dal nostro giardino quello che è stato piantato dal maligno.

“Siate di quelli che mettono in pratica (facitori) la Parola, non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi.”

Possiamo illuderci di essere grandi carismatici, grandi preti, ma se non mettiamo in pratica la Parola, il Vangelo, siamo illusi e infelici.

“Chi mette in pratica la Parola, questi troverà la sua felicità nel praticarla.”

Ricordiamo l'episodio della Lavanda dei piedi, quando Gesù sottolinea che, se metteremo in pratica quel servizio, troveremo la beatitudine.

Chi ascolta la Parola e non la mette in pratica è simile a chi costruisce sulla sabbia: basta un colpo di vento, perché la costruzione venga spazzata via.

Se costruiamo sulla roccia, possono venire venti e tempeste, ma resisteremo, perché mettiamo in pratica la Parola.

Chi mette in pratica la Parola, costruisce sulla roccia; chi non la mette in pratica, costruisce sulla sabbia.

Io sono felice con il Vangelo?

È nel mettere in pratica la Parola che dipende la nostra felicità.

“Una religione pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni e conservarsi puri da questo mondo.”

Riprendo **2 Corinzi 10, 18**: *“Non colui che si raccomanda da sé viene approvato, ma colui che il Signore raccomanda.”*

Gli ipocriti, dei quali ha parlato Gesù, sono coloro che si raccomandano fra di loro, gli autoreferenziali.

È Dio Padre che deve approvarci. L'approvazione si trova nella finale di Marco: *“Chi crede in me sarà salvo”*, perché il Signore opera guarigioni, liberazioni, prodigi, miracoli.

È bello sentire il miracolo del nostro cuore pacificato.

Oggi, dovremmo uscire da qui pacificati con tutte le bestie, che urlano dentro di noi.

Per religione, Giacomo intende la fede, che è quella di soccorrere gli orfani e le vedove, ultimi nella scala sociale. Sono persone che hanno bisogno di noi. I bisogni possono essere economici, sociali, amicali, psichici...

Gli orfani e le vedove dovevano essere aiutati dal tempio. Quando il tempio è diventato autoreferenziale, per dare gloria ai preti o al popolo di Israele, è stato distrutto.

Nella nostra vita è la stessa cosa: dobbiamo dare gloria a Dio, altrimenti ciò che abbiamo viene tolto.

Ricordiamo la “Parabola del Buon Samaritano” di Luca. Il prete e il levita, vedendo il malcapitato, passano oltre, perché non dovevano infrangere la legge, che impediva di toccare un morto o il sangue.

I due non hanno mai capito di essere nell'errore.

Il Samaritano si preoccupa per quell'uomo, lo porta a una locanda e lo fa curare a proprie spese.

Qui si pone il dilemma di come aiutare le persone.

Tolstoj sosteneva che aiutare i poveri è far loro un danno. Ha trovato tanti mendicanti arrestati dalla Polizia, che li portava in carcere. Si chiedeva il perché.

Ha portato allora uno di questi bambini di strada a casa sua. Ha capito che quel bambino era abituato a mendicare, pensava che tutto gli fosse dovuto e non si impegnava in niente. Tolstoj non era riuscito a salvarlo.

Che cosa fare?

Ognuno deve interrogare la propria coscienza. Un saggio diceva che invece di dare il pesce, bisognava insegnare a pescare. Molti, invece, vogliono solo il pesce e non imparare a pescare.

La Parola ci dice di soccorre gli orfani e le vedove nelle loro sofferenze.

Bisogna interrogare la propria coscienza e confrontarla con la Parola, trovando qual è il bene per l'altro.

“...conservarsi puri da questo mondo.”

Alcune citazioni.

“Il mondo giace sotto il potere del maligno.” **1 Giovanni 5, 19.**

“Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori.” **Giovanni 12, 31.**

“... quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato.”
Giovanni 16, 11.

Gesù nella preghiera al Padre dice: *“Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi.... Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno.... per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità.”* **Giovanni 17, 11.15.19.**

Conservarsi puri da questo mondo significa vivere nel mondo, ma pensare come pensa Gesù.

Gesù ha detto a Pietro: *“Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!”* **Matteo 16, 23.**

Questo significa cambiare mentalità, non lasciarci prendere dai pensieri del mondo e in ogni situazione domandarci: -Al mio posto, Gesù che cosa avrebbe fatto?-

La risposta che ci diamo farà la differenza nella nostra vita.

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M. S. C.